

Città, valli e montagne non più separate in casa

‘Metromontagna’ è l’ultimo libro della collana di Donzelli ‘Saggine’ e il terzo dell’associazione Riabitare l’Italia, impegnata a definire il destino delle aree interne, tra abbandoni e riconquiste, che riguardano il 60% della superficie dell’Italia, il 51% dei comuni e il 22% della popolazione. E ‘Metromontagna’, che raccoglie esperienze di diversi ricercatori, affronta in particolare il problema della separazione politica ed economica delle aree urbane

e alpine, che si trovano all’interno degli stessi confini geografici.

“Il Covid”, rileva a Prima uno dei curatori, Filippo

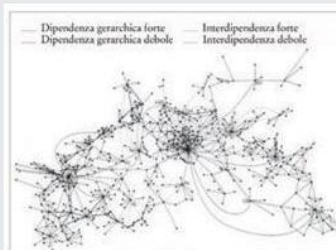


Figura 1. Reti di offerta e domanda di servizi in Piemonte e Lombardia. Fonte: Dematteis - Emanuel 1992.



Filippo Barbera, ordinario di sociologia economica al Politecnico di Torino.

Barbera, ordinario di sociologia economica al Politecnico di Torino, “ha accelerato la riscoperta di vivere al di fuori delle aree

metropolitane. Questo libro, che raccoglie gli interventi di diversi ricercatori, vuole essere un contributo alla discussione pubblica, quanto mai attiva, sul rapporto tra vita nelle città e fuga in montagna, che è sempre più attuale in tempi di smart working e di ripopolamento dei centri minori in abbandono”.

L’indagine si ferma all’Appennino emiliano e investe soprattutto il Nord, che appare il mosaico di una geografia policentrica composta da sistemi territoriali rugosi che intrecciano senza soluzione di continuità ampie zone pianeggianti, aree urbane estese, valli e montagne. “Il rapporto fra aree metropolitane e l’area alpina”, spiega Barbera, “ha una contiguità spaziale, che non è rappresentata a livello istituzionale e nemmeno è al centro di politiche pubbliche. Le politiche si sviluppano, invece, sulla base di confini che hanno natura amministrativa, in ossequio a criteri disegnati dai centri o in funzione della ricerca del consenso politico e, solo raramente, accompagnano e valorizzano le interdipendenze funzionali, i flussi di risorse e le persone che vivono e lavorano a cavallo di questi confini”. Per contro, una maggiore connessione fra i centri urbani e i luoghi rurali, secondo Barbera, potrebbe far nascere nuove opportunità di centri di produzione e di offerta culturale.

(© riproduzione riservata)

